

Conversazione

del prof. Antonino Serina col prof. Enzo Tartamella

per la rubrica "BABELE" di Telesud

trasmessa alle ore 21,30 del 5 aprile 2009

Tartamella: È una conversazione bella, particolare, e cade veramente per caso in questo giorno (*mercoledì santo*). Il mio interlocutore oggi è il professore Serina, Antonino Serina, Nino per chi ha il piacere e la gioia di potergli parlare in modo diretto; io sono fra questi, spero! Noi ci siamo ripromessi tante volte di parlarci in modo chiaro e di dirci quello che pensiamo sulle cose, sugli uomini, sulle circostanze, di quello che c'è attorno, e ci siamo trovati talvolta in accordo talvolta in disaccordo, come avviene fra uomini che pensano con la propria testa. Ma qui non si tratta di essere in accordo o in disaccordo: si tratta, diciamo, di affrontare questa volta in modo aperto, cioè fuori da me e fuori da te, una circostanza della vita che ormai è datata, che è utile credo per chi ti vuol bene, per chi è stato distante o anche vicino a te (*si allude al passaggio dalla vita sacerdotale a quella laicale*). Una cosa ormai scontata, così è e così va accettata, per tue scelte coraggiosissime ma umane, profondamente umane, che hanno portato a cambiare un po' la tua vita in modo come l'avevi interpretata prima. Puoi dirlo tu stesso.

Serina: Io ti ringrazio di questo invito, che definisci particolare e realmente lo è perché ci lega una trentennale amicizia. Hai ricordato i nostri accordi e disaccordi, ma penso che siano stati più i momenti di accordo, quando, talvolta, nella tua redazione del Giornale di Sicilia, scambiavamo delle opinioni anche personali, come personale è il discorso, che tu vorresti fare quest'oggi con me. Un discorso che mi sarei aspettato realmente, e lo vivo in maniera felice senza rimpianti. Da una luce di fede di cui godevo, son passato alla luce della ragione. Da un tipo di felicità interiore ad un'altra felicità.

Tartamella: C'è sempre stata concorrenza perenne tra la fede e l'umanità o la ragione stessa?

Serina: Certo, certo direbbe, anzi, ha detto Schopenhauer che la fede e la ragione sono sempre in collisione nella mente come il lupo e la pecora nella gabbia. Uno ha la pretesa sempre di divorare l'altra, e l'altra mansueta che sempre attende il suo momento.

Tartamella: In questi giorni qualcuno della chiesa ha parlato di una possibilità di dialogo tra fede e ragione. È una forzatura matematica, filosofica, opportunistica, politica, che cos'è?

Serina: Beh! È stata sempre un'esigenza della chiesa, non dico di oggi, da secoli, di commisurare sempre la fede con la ragione. E il grande teologo San Tommaso d'Aquino ha voluto ricercare proprio nella filosofia aristotelica, dunque nella ragione, quelle che potevano essere le ragioni della fede, ed allora San Tommaso d'Aquino elaborò le famose cinque vie per dimostrare razionalmente la fede (*confr. Appendice I^a*). Dunque sempre attraverso i secoli, durante l'umanesimo ed anche posteriormente, la chiesa ha avuto questa esigenza o pretesa. È una pretesa ed anche un inganno, perché quando si riduce la fede alla ragione, in un certo senso, si rimpiccioliscono i confini della fede.

Tartamella: Ti sarei grato se tu facessi un peccato di umiltà, specificando per i non addetti ai lavori, cosa si intende per fede e cosa si intende per ragione e questa conflittualità, ma proprio in modo come se tu la spiegassi a degli studenti.

Serina: Beh! La fede, dal suo termine ebraico 'aman, significa appoggiarsi a qualcuno o a qualcosa, come quando si mette sotto un albero un appoggio. Per non far cadere un ramo si mette sotto un sostegno. Dunque la fede è un sostegno, chi lo cerca in Dio questo sostegno, chi lo cerca nella ragione. Il sostegno della fede in Dio certo ha anche i suoi momenti di oscurità, i suoi limiti, come ci sono anche i limiti della ragione che - pure avventurandosi alla ricerca, alla riscoperta di universi sempre nuovi dal Big Bang o sistema solare a quello che ancora ci sta davanti - anche la ragione ha i suoi limiti, i suoi buchi neri. Si tratta allora di decidere, se seguire la luce della ragione o della fede

Tartamella: Decide chi?

Serina: Ma è l'individuo che decide, anzi, direi dovrebbe essere la ragione a decidere.

Tartamella: Anche le fedi si sono istituzionalizzate, oggi non esiste più la fede spontanea o forse non è mai esistita la fede spontanea?

Serina: La fede si sta sempre più istituzionalizzando, ma è sempre stata la tentazione di tutte le fedi anche del passato, di quelle precristiane, anche della religione egizia quando i sacerdoti dei templi rivendicavano le loro esigenze, le loro prerogative, i loro privilegi; che si è poi ripetuto durante il medioevo, il sacro romano impero e così via. La chiesa ha sempre avvocato a sé... perché sa di essere un potere che si fonda proprio sulla fede, su quello che, talvolta, direi l'inconscio del cuore, dei sentimenti, mentre la ragione sceglie le sue vie più umili, più ristrette, più sicure, più empiriche, più constatabili. La fede ci porta, come direbbe anche Immanuel Kant, ci porta con la sua metafisica nel mondo dei sogni, dei sogni di un visionario (*confr. Appendice 2^a*). Quindi, diciamo, i campi della fede attraverso la metafisica, da cui sempre ricava vantaggi, ci portano sempre in campi visionari, non verificabili, non sperimentabili. Anzi, la stessa ragione che si esprime nella scienza ammette che non esiste una verità... non dico assoluta; è inimmaginabile nella scienza pensare che ci sia la verità assoluta: ci sono asserti di verità che possono cadere poi con altre verifiche, con altri esperimenti, come dimostra la lunga serie delle teorie scientifiche.

Tartamella: La verità in pratica è soggettiva?

Serina: La ricerca della verità è soggettiva, la ricerca, ed ognuno di noi deve fare la sua ricerca dato che non esiste una verità assoluta, ma una verità che viene scoperta man mano dall'uomo... anch'io sono alla ricerca! Stasera siamo qui a discutere di fede e ragione come se io fossi già approdato ad una riva, a degli scogli fermi, certi. Ma anch'io sono alla ricerca come tanti altri miei amici con cui mi incontro. Giorno per giorno ci confrontiamo, perché lì sta la verità nella ricerca. La verità è ricerca e fuori dalla ricerca non c'è manco verità.

Tartamella: Nino, tu non hai fatto la tua scelta nell'arco di un giorno. Chiaramente hai pensato. Quando hai cominciato a pensarci, non la data, ma quando come tempo? Che processo è stato?

Serina: La scelta, tu dici, del passaggio dalla fede alla ragione. Un lungo cammino, lungo il cammino, ricordo.

Tartamella: Ma quando ti sei posto il problema?

Serina: Soprattutto quando ero in Africa... quando son tornato dall'Africa... dopo pochi anni. Questa ricerca personale mi ha sempre accompagnato. Qualsiasi uomo è sempre alla ricerca di fede, una fede illuminata, una fede che sia più chiara, più conseguibile e più ragionevole. C'è stato pure uno sforzo della chiesa, cercando la ragione, per dimostrare la fede talvolta con dimostrazioni in termini scientifici. L'appello alla ragione! Così è capitato anche a me. Pur vivendo di fede sin da quando ero ragazzo – in seminario sono entrato a 11 anni fino a 25 anni di sacerdozio – sempre ho ricercato quella luce che pure veniva dalla ragione. Un confronto con la ragione.

Tartamella: Che è viva, che non è statica?

Serina: Certo è una ricerca continua. Nel cuore umano niente c'è di statico. Dove c'è una ragione che sempre cerca, che vuole sapere... come Ulisse che voleva scoprire... ognuno di noi è un piccolo Ulisse, ognuno di noi vuol vedere, vuol scoprire.

Tartamella: A questo c'è un limite?

Serina: C'è un limite nostro, un limite umano, siamo noi stessi a porre dei limiti: esiste il limite e l'illimitato, come direbbe Einstein, perché c'è un **unicum** che va dal finito all'infinito, e l'infinito non è disgiunto dal finito, come il finito non è disgiunto dall'infinito (*confr. Appendice 3^a*). Dunque in ogni cuore umano c'è questa ricerca continua. Ed io ricordo i momenti tragici della mia vita. Una vigilia dell'Immacolata, quando ero professore di teologia e dovevo predicare l'indomani, mi è venuto il dubbio dell'esistenza di Dio, ed ero proprio sulle rive di Guidaloca, vicino Scodello, e mi sforzavo di credere, e dicevo: finché esiste il principio di causalità, che ogni effetto richiede una causa, io voglio credere ed ho

creduto fermamente in Dio. Ma quando ho scoperto tramite lo studio della filosofia della scienza – quella filosofia cioè che ricava i suoi risultati dalla scienza o segue un metodo scientifico – ... quando ho scoperto che non basta una sola causa a spiegare qualsiasi fenomeno, ma esiste la **concausalità** a spiegare un fenomeno naturale, allora con la crisi definitiva in me del concetto di causalità, vacillò nel dubbio e nella negazione l'esistenza di Dio.

Tartamella: Quindi c'è questo momento, non di ripensamento, ma di chiarezza, di esigenza di chiarezza. Quando esce fuori di te questa domanda che tu ti poni? Perché io, andando ad esami soggettivi, mi ricordo che prima mi pongo il problema come se non esistesse – perché viene spontaneo è automatico più che spontaneo – dopodiché io comincio a razionalizzarlo parlandone, nel senso che lo metto fuori dalla mia mente e vedo il problema delle cose. Quindi tu l'hai percepito dentro di te. Poi, quando diventa invece un problema vero cioè all'esterno da condividere con gli altri?

Serina: Questo problema della ricerca della ragione al posto della fede, come dicevamo prima, l'ho sempre vissuto interiormente, ma doveva pur venire il momento in cui dovevo esteriorizzarlo ai miei superiori, perché facendo il prete sentivo in me disagio nel predicare il Cristo. Non solo Dio mi appariva già lontano, ma anche il Cristo mi cominciava ad apparire come gli uomini grandiosi, come quegli uomini eccezionali della storia o, comunque, un grande uomo.

Tartamella: A me sembra più uomo, in effetti, perché io lo vedo nella sofferenza, una sofferenza umana.

Serina: Sì, noi abbiamo il Cristo come ce lo presentano i vangeli, come ce lo presenta la chiesa... e noi lo viviamo in questi momenti della sua passione, attendendo la resurrezione. Ma la storia di Cristo ha uno sfondo nella mitologia. Anche i vangeli seguono la mitologia. Lo stesso fenomeno della nascita, morte e resurrezione, come in tante religioni del passato, viene formulato in mito: il mito di Osiride per gli egiziani e di Iside. Osiride che viene preso dai suoi amici, tradito dallo stesso suo fratello, tradito noi diremmo come da un Giuda, smembrato, fatto a pezzi; la

sorella-moglie Iside va alla ricerca, lo ricompone ed Osiride si riprende, diventa re, riconosciuto re dal suo popolo. Questi miti egizi, ittiti, babilonesi come Telipinus per gli ittiti, Astarte o anche Venere hanno lo stesso scopo. Qui siamo a due passi da Erice (*anche ad Erice, come ad Eleusi in Grecia, il 25 ottobre, al cominciare dell'autunno si celebravano le katagogie, o la partenza della dea Venere verso l'Africa e il 23 aprile, le anagogie, o ritorno della dea sulla terra, a principio della primavera*). Il mito non fa altro che ripetere in maniera rappresentativa quello che avviene nella natura, nelle quattro stagioni: primavera estate autunno ed inverno (*più correttamente, per gli antichi, erano due le stagioni: l'inverno e l'estate che corrispondevano all'andata e al ritorno o alla morte e alla resurrezione del dio*). Questi miti orientali ci hanno proiettato in immagini, in figure, quello che è un fenomeno di madre natura, diremmo noi. A me pare, pur avendo fatto studi biblici seri e scientifici, che la storia di Cristo abbia uno sfondo mitologico. Quindi abbiamo voluto storicizzare quello che era un mito, quello che addirittura era un fenomeno della natura. Ed io mi compiaccio di vedere in Cristo questo risveglio della natura in primavera quando tutto rinasce. Noi piangiamo, noi ridiamo, noi facciamo festa con il Cristo. Il **risus pascalis**... era questa gioia della nostra gente, degli artigiani, degli operai, dei marinai di rivivere nel Cristo, di rivivere nei misteri questa speranza di una resurrezione, di un benessere generale.

Tartamella: Attraverso il dolore!

Serina: Attraverso il dolore certo... perché fa parte della natura il dolore. Amore e dolore sono i pilastri su cui si regge tutta l'esistenza umana... e qualsiasi fenomeno in natura. Così il travaglio è proprio tipico del dare alla luce un bambino, una nuova esistenza, anche se ogni uomo questa esistenza la riprende, la rifà e diventa uomo, a secondo della cultura in cui vive.

Tartamella: A chi l'hai detto per primo che tu avevi di queste incertezze, questi crolli?

Serina: Non mi sono confrontato con nessun prete perché già sapevo le risposte che avrei avuto. L'ho vissuto nel mio interno, nel mio studio.

Tartamella: Che risposte ti avrebbe dato?

Serina: Le solite... quelle che a me non interessavano più. Allora ho voluto scandagliare dentro di me ed incontrarmi poi con il mio vescovo, il mio maestro, monsignor Romano, che era stato il mio professore di ascetica a Monreale. Un uomo molto aperto agli studi. Bene! Ricordo di essermi incontrato col mio vescovo il 21 agosto del 1981, ho espresso la mia situazione di fede ed allora ci siamo ripetuti, come avevo letto in un libro di un mio professore di filosofia di Palermo: "Tante sono le ragioni per credere quante quelle per non credere". Dopo quattro ore di piacevole e amichevole discussione, ci siamo abbracciati e separati nell'affetto di un alunno verso il suo maestro e di un maestro che dava la libertà al figlio, al suo discepolo di andare per la sua strada.

Tartamella: Questo diciamo il fatto interiore di cui ci siamo resi conto perfettamente, abbastanza travagliato, sofferto e lungo; perché io ho verificato mentre tu parlavi, questo momento proprio profondo che hai affrontato, restando nello studio da solo. Ma quando lo dici ai terzi? Perché lavorare all'interno è sempre più facile. Ai terzi quando lo dici?

Serina: Ai terzi! Io metterei come prima mia madre. Quando dissi a mia madre che avevo dei problemi di fede, mi disse "O fai il prete con tutto l'entusiasmo di prima oppure lasci il sacerdozio e fai il buon padre di famiglia". Come disse il vescovo, di cui ho parlato prima: "Serina, vai per la tua strada, cercati una ragazza". Non mi sarei aspettato dal mio vescovo l'incoraggiamento a cercarmi una ragazza.

Tartamella: Perché poi la vita solitaria porta ad alterazione di rapporto sociale. Tu ti saresti rinchiuso in te stesso e non avresti guadagnato nulla, mi pare di capire.

Serina: Io ho conosciuto vescovi che sono stati veramente padri e monsignor Romano stesso me l'ha detto: "Senti, non credere che i vescovi siano semplici vescovi, sono anche dei padri" e quelle parole mi hanno dato tanto compiacimento. Come un altro vescovo, monsignor Amoroso che mi ha ricercato a scuola, in campagna... che mi telefonava. Siamo diventati amici proprio nel reciproco rispetto delle proprie idee. Siamo rimasti amici.

Tartamella: La persona al di fuori di tua madre, chi viene dopo? Perché poi diventa proprio un'esigenza di manifestare, allargare questa tua scelta.

Serina: Io prudentemente me ne andai e ho lasciato Trapani senza fare chiasso, come si suol dire baccano, me ne andai in campagna continuando ad insegnare filosofia a Partanna, tanto che quando scendevo da Partanna, o dalla campagna in città, mi dicevano: "ma tu ancora in Africa sei?" No, io ero nel mio ritiro, nella mia serenità, a solo nel mio studio, per fare le mie scelte. Quando poi l'ho detto agli amici, ne ho visti tanti piangere per il dispiacere e son rimasti però fedeli. Tanti, invece, si son voltati e quando andavo per strada si giravano il volto ed io conoscevo la loro risoluzione. Ma sono felice delle scelte che ho fatto prima come prete... venticinque anni di sacerdozio! Ho compiuto anche venticinque anni di matrimonio! La felicità che avevo prima è sempre la stessa in me, perché vivo secondo coscienza, quella coscienza, dicevo, che porta a girare, andare di qua e di là... in serenità. Anche Dante andava profugo di qua e di là, ma era sempre in sintonia con la sua coscienza... ramingo. E così vivo questo momento anche oggi, giorno particolare, come hai detto tu all'inizio. Tu volevi alludere ai giorni pasquali?

Tartamella: Non è una condizione cercata, è stata casuale.

Serina: Mi dà serenità questa musica, che sentiamo dell'Addolorata! Mi fa pensare ai secoli passati, ai millenni quando Iside andava in cerca di suo fratello morto. Le musiche che facevano i sacerdoti, gli uomini vestiti con la testa rasata, le donne coperte di bianco o di nero. Io rivivo, in questo, tutto un mondo già passato, per cui non potevo più rimanere prete.

Tartamella: Questa fede dura da duemila anni!

Serina: Sì, e durerà per sempre, perché si annida proprio, mette le sue radici nella nostra emotività. Dove c'è paura e dove c'è anche gioia, allora lì s'annida la fede: nell'emotività, nel cuore diremmo. Oppure come diceva Rousseau: "Se tu vuoi credere cerca di volerlo sempre", perché la fede si fonda più sulla volontà che non sulla ragione. Beh! Bisogna decidere o con la volontà cieca o con la ragione... anche se con i suoi limiti. Ho fatto la mia scelta!

Tartamella: Vediamo adesso di osservare, il professore Serina, in due aspetti: come vedevi il mondo prima e come lo vedi adesso, il mondo anche dei terzi. Il mondo come elemento estraneo.

Serina: Come vedevo il mondo? Cosa intendiamo per mondo? Io intendo per mondo non solo tutto quello che c'è nell'universo a cominciare dalla vita, la riproduzione... il matrimonio... la morte. Per universo intendo anche quello che è l'elaborato dell'uomo, la cultura. Come vedo la cultura oggi... come vedo il mondo... come vedo la vita... come vedo la morte... questo intendo per universo! Quello che in termini più letterari e scientifici si intende la visione del mondo: la **weltanschauung**. Questa è la visione che ho dell'universo. È mutata radicalmente, come dicevo prima.

Tartamella: Come la vedevi?

Serina: Prima la vedevo nella luce della fede perché così ero stato educato. Tutto era nella luce di Dio e tutto aveva valore dalla luce che interpretava la rivelazione. Lo facevo con molta severità, perché credevo profondamente, anche se certi dogmi o certe leggi mi facevano dubitare. Ma finché ero dentro la chiesa, ero portato ad ubbidire fermamente, e, direi con un termine un po' magari duro, ubbidivo ciecamente. Finché la legge c'è, il dogma c'è, devo sottostare. Ma quando non ho più sentito di accettare questa visione dell'universo, allora ho cambiato spazio.

Tartamella: Un attimo, vorrei aggiungere una nota di chiarificazione: il primo se possiamo chiamarlo precetto sacerdotale è l'ubbidienza cieca ai superiori. Questo è un fatto limitante o che invece corrobora la fede e la missione?

Serina: All'interno della chiesa, dello stesso cristianesimo, e intendendo dire, al di là della chiesa cattolica, di tutte le chiese che si fondano sul vangelo, la fede è essenziale. San Paolo ricordava esplicitamente che siamo tenuti ad **obediendum fidei**. Dobbiamo obbedire alla fede, se abbiamo fede in Cristo.

Tartamella: Questa potrebbe essere una scelta interna o non è una scelta interna?

Serina: Questa deve essere la scelta per un cristiano, come per tutti i cristiani.

Tartamella: Deus vult?

Serina: Deus vult! Perché se Dio si pronuncia attraverso il Cristo, noi dobbiamo avere la fede in Cristo e la fede nella Chiesa. Dobbiamo ubbidire senza condizionamenti, per me! Io ero uno che ubbidivo e ripeto ciecamente... e non discutevo dell'autorità della chiesa finché credevo. Ma dal momento in cui non ho creduto più, mi son sentito liberato, ho riscoperto il mondo e l'universo, di cui parlavo prima, mi è apparso in una nuova luce. Ho riscoperto il valore della nascita, del matrimonio ed anche della morte che mi terrificava, pensando ad un paradiso e ad un inferno. Ora la morte non mi terrorizza più perché la vedo come ultimo momento della mia vita presente, ma sempre vita.

Tartamella: Un attimo... un attimo... io come tutti quanti da ragazzetti abbiamo frequentato chiese, sacerdoti, parrocchie e conventi, però non ho mai visto due cose strane. Quindi ti prego di spiegarmele: non ho visto mai piangere un sacerdote, né l'ho visto mai considerare la morte come un fatto estremo, punitivo. Era un'auto imposizione psicologica o che cosa?

Serina: Direi **adsuetis non fit passio!** Alle cose a cui uno si abitua non si commuove più! E i preti... che sono portati a fare – talvolta, come ai miei tempi – soprattutto nei grandi paesi, uno due tre funerali al giorno... che vuoi... il prete allora è portato, come il medico dinanzi ad un ammalato, proprio perché è abituato, non si commuove più, anche se nel cuore rimane una traccia. Il dolore umano sempre lasciava una traccia in me, anche se facevo il serio, anche se dovevo dare l'immagine pure di una speranza in un aldilà.

Tartamella: Adesso vediamo l'altra parte. Hai posato, poggiato, attaccato al chiodo l'abito talare e il mondo come è diventato?

Serina: Beh! Quell'abito talare lungo l'avevo già deposto da prima; da tempo l'avevo messo da parte. Quando poi definitivamente ho fatto il passaggio, non mi ha lasciato nostalgie e rimpianti... manco una nostalgia né dell'abito né di Dio. Scusami, se dico questa parola molto dura perché

quello che ho fatto, l'ho fatto dopo anni di riflessioni e di maturate idee! Anche se le mie idee rimangono pure limitate come tutte le altre di qualsiasi altro uomo. Posso sbagliarmi, ma quello che ho fatto, l'ho fatto in piena coscienza; dunque non ho avuto né rimpianti della talare, né rimpianti di Dio, né rimpianti della chiesa. O, se amo ancora la chiesa è perché vi ho tanti amici. La mia vita, gran parte della mia vita fino a quarantasette anni, l'ho vissuta in chiesa. Dunque, il mio cuore è sempre legato alla chiesa, però la mia mente è legata alla ragione

Tartamella: Una domanda: sei tu che non dai più autorevolezza a Dio o Dio, obbiettivamente, secondo te non ce l'aveva forse mai avuta?

Serina: La percezione sentimentale ed emotiva di Dio e del Cristo la sentivo dentro di me, quando vivevo nella carità, facevo i campeggi, lavoravo per i giovani, lavoravo – anche quando c'è stato qui il terremoto nella Valle del Belice – a raccogliere indumenti... io la vivevo questa carità del Cristo che era in me. Io la sentivo, la percepivo come un profondo sentimento. Poi, ho scoperto che questo sentimento era un puro sentimento, non era una ragione forte e radicata. Poi, quando non si è rivelata più radicata dentro di me, allora Dio e Cristo mi apparvero in una luce più lontana e non ho sentito più manco il rimpianto del Cristo. Mi è rimasto un profondo sentimento.

Tartamella: Ma Dio resta Dio?

Serina: Non so dove sia... non so dove stia...! (*Il prof. Serina si riferisce qui al Dio delle comuni credenze, ma precedentemente ha parlato del finito – infinito cosmico, come inteso da A. Einstein*) (*confr. Appendice 3^a*).

Tartamella: Quindi c'è ma non lo so. Un'altra cosa: la zona di Castellammare del Golfo, parliamo degli anni '70 inizi anni '80, è stata caratterizzata da una serie di dissociazioni, cioè più persone, insieme con te, più sacerdoti hanno deciso di abbandonare la professione e la fede. È uno **ius loci**? È un **genius**? È una casualità o un contagio? Cos'è stato? È stato un momento storico importante però, perché si intersecò perfettamente con un movimento di estremismo.

Serina: Sì, è stato un fenomeno quello ecclesiastico, non tanto del mio paese o della nostra Trapani... il fenomeno della dissociazione di tanti preti è stato prima uno spiraglio, una via aperta dal concilio che dava nuove possibilità di interpretare, diciamo, la vita stessa sacerdotale con nuove prospettive. Già papa Paolo VI aveva aperto degli spiragli anche per i sacerdoti che lasciavano la talare. Essi avrebbero potuto, grazie anche alla funzione materna della chiesa, avere anche l'insegnamento religioso e tenere questi figli più vicini. Poi, i tempi sono cambiati con Giovanni Paolo II. Quelli che lasciavano la chiesa dovevano essere considerati come dei traditori. Questo è proprio un'offesa all'umanesimo tradizionale della nostra cultura... di cui Paolo VI era un testimone, perché egli s'era formato alla francese con i testi di J. Maritain. Paolo VI attuava quell'umanesimo tradizionale della nostra cultura occidentale che va dal vecchio umanesimo, quello del 400, fino ai nostri giorni. Giovanni Paolo II veniva da un'altra zona, da un'altra cultura.

Tartamella: Che atteggiamento fu quello di Giovanni XXIII? (*L'interlocutore senz'altro vuol chiedere di Giovanni Paolo II*)

Serina: Giovanni Paolo II è stato restrittivo (*in campo disciplinare, s'intende*), come abbiamo accennato prima. Restrittivo, addirittura repressivo, non tanto con i sacerdoti... mi dispiace dare queste confidenze intime: mi confidò monsignor Romano, quando era andato a Roma per chiedere la dispensa per me, Papa Giovanni Paolo II che frequentava spesso i sacri Dicasteri, dove si concedevano le dispense, rimproverò i vescovi dicendo: "Fate pregare i vostri preti anziché chiedere dispense!" Non fu umano! Mentre ho parlato di umanesimo di Paolo VI, non posso parlare di umanesimo di Giovanni Paolo II, e mi dispiace, perché si vuole intraprendere una causa di beatificazione e lo vogliono fare santo subito. Ne sono morti... non son morti, ma sono succeduti degli infarti per dispiaceri gravissimi. Non solo i vescovi ma anche i superiori degli ordini religiosi. A ricordare uno per tutti, il padre Arrupe dei gesuiti che ebbe un infarto, dopo il colloquio con il papa. Non so se questo corrisponda alla storia, ma almeno così ricordo.

Tartamella: Facciamo i giornalisti e diciamo che "si dice..."

Serina: Si dice...

Tartamella: Ti trascino un po', diciamo in questa strana storia del papa, tirato per la giacchetta da una parte e dall'altra, cioè Benedetto XVI, un papa che in fine è rimasto un po' solo, nel senso che l'hanno portato poi, tra virgolette, a sbagliare sulla faccenda dei musulmani. Quando Lui, per la prima volta, in modo veramente strano e terribile dovette ammettere di aver sbagliato. Il papa è infallibile, lo era sempre stato per duemila anni. Cosa succede nella chiesa moderna, come osservatore?

Serina: Io vedo ormai da esterno. Ma il cuore mio è sempre rivolto alla chiesa.

Tartamella: La frase, la massima...

Serina: Quale? Quella che dice: **semel in anno licet insanire** (*è lecito una volta tanto darsi alla pazzia*)?

Tartamella: No, questa è una. L'altra è la frase: "**semper sacerdos**": rimane qualche cosa dentro ovviamente. C'è un momento in cui si connette la fede primigenia con la realtà?

Serina: Rimane profondamente radicato nel cuore, nell'inconscio... tutta quella che fu un'esperienza trentennale, vissuta all'interno della chiesa, perché io ho fatto 12 anni di seminario e 25 da prete. Quindi, tutta la mia esperienza adolescenziale... la mia esperienza di uomo è vissuta all'interno della chiesa. Io l'ho vissuta ed è radicata, ha lasciato delle tracce... come qualsiasi problema, da secoli ad oggi... o d'un bambino, o d'un adolescente! Così l'ho vissuta io... all'interno della chiesa! Quindi non posso ripudiare quello che è radicato nella mia psiche, nel mio sistema psicologico. Questo sistema che non esiste più a livello di ragione... nel mio intimo esiste, dato che qualche amico prete, o, diciamo lo stesso attuale vescovo una volta mi disse: "Tu dal cuore in giù sei prete, dal cuore in su sei laico". Sono realmente così! Ho il cuore legato alla chiesa, ma la mente legata alla ragione, alla scienza, da cui è iniziato il nostro discorso, per questo ho voluto studiare filosofia della scienza, non filosofia teoretica, filosofia metafisica, filosofia etica, etc. (*Il prof. Serina evita volutamente*

di spiegare il significato biblico di “per sempre” e risponde semplicemente in termini psicologici).

Tartamella: Inconsciamente tu meditavi?

Serina: Beh! Era forse quel sogno... quella ricerca che voleva un confronto tra fede, ragione e scienza.

Tartamella: Io stesso dico che è un paragone un po' apocalittico. Ho udito qualcosa su Madre Teresa di Calcutta la quale ad un certo punto manifesta le sue perplessità. Perché tutti i Santi vissuti, per esempio Padre Pio, hanno momenti di incertezza? Si aspetterebbe che fossero quasi tutti canonici come i santi. Com'è che queste persone, pure avendo tantissima, fortissima fede, professandola, praticandola a fatica e a spese e dolore personale, hanno queste incertezze?

Serina: Il dubbio è l'inizio della scienza. Senza il dubbio, direbbe Cartesio, non saremmo arrivati, manco per lui, all'esistenza di Dio. Il dubbio metodico, come si dice in filosofia, fa parte della ricerca. Dunque che un santo, un uomo di fede dubiti mi pare di trovarlo perfettamente umano.

Tartamella: E questo Cristo che ad un certo punto dice “Padre dove sei?”

Serina: Sì, se vogliamo tornare al significato di questi giorni (*di settimana santa*), io vedo il Cristo come simbolo dell'uomo, di ogni uomo. Quindi, ogni uomo che ha una ragione deve pure dubitare, se non dubita non ha la ragione: il dubbio è integrante dell'attività razionale.

Tartamella: Torniamo ai nostri giorni. Questa vicenda del papa... questa vicenda del papa così tirato per la giacchetta... Ratzinger, l'hanno fatto sbagliare deliberatamente? Ma questo lo dico da laico.

Serina: Della vicenda del papa Ratzinger, vuoi parlare tu? Io vedo in Ratzinger un uomo che non è stato fin dall'inizio dei suoi studi, della sua carriera di teologo, non è stato prettamente aderente a quello che era stato il momento della ricerca teologica. Anche lui si era iscritto al circolo di quei teologi che pubblicavano – **Concilium**, che era la rivista diretta da Congar con la partecipazione di altri teologi come Kung. Bene! Bene!...

Allora, Ratzinger teologo si dissociò da tutti gli altri teologi. Ed io come professore di teologia – ho insegnato per parecchi anni teologia, specializzato in Sacre Scritture, laureato in teologia oltre che in filosofia – io considero il papa Ratzinger un teologo di quei teologi di cattedra dei seminari maggiori.

Tartamella: Cioè gli manca il senso della realtà?

Serina: Gli manca l'apertura; e più volte si lamentò anche con Giovanni Paolo II delle aperture che egli faceva. Già con Paolo VI, si incontravano cristiani, musulmani, ebrei pregando tutti insieme Dio. Dio... il Dio di tutti, si diceva ai tempi di Paolo VI, come ho sentito dal mio professore, il cardinale Bea. Il Dio di tutti è unico e anch'io ho pregato con musulmani, con ebrei, il nostro Dio. Questo papa, Ratzinger, ha già richiamato che, nei convegni interreligiosi, al momento della preghiera, ognuno si ritiri a pregare il suo Dio. Questo è antiecumenico! Mi permetto... anzi chiedo scusa di quello che sto dicendo...

Tartamella: É un'opinione, chiaramente!

Serina: Non dovrei permettermi di giudicare così un papa. Ma lo faccio da studioso, da teologo, Ratzinger non ha avuto il coraggio alle grandi aperture, già iniziate con Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Tartamella: Ma è una scelta personale o c'è qualcosa di più? C'è una chiesa che va per conto suo?

Serina: In questi ultimi tempi, sì. Ci sono dei vescovi dissenzienti, non solo in America latina, in Austria, in Germania ed altrove, ma non in pubblico.

Tartamella: Perché?

Serina: Perché uno dei difetti, su cui richiama il cardinal Martini, è che i vescovi e i cardinali dovrebbero avere più cura di dire la verità che di fare carriera.

Tartamella: Anche se lui l'ha già fatta!

Serina: Mi dispiace dire queste cose dure... ma io non pensavo di venire a queste discussioni dure... dure!

Tartamella: Certo, lo sono di fatto. E' giusto che un teologo parli in questo modo. Ne posso parlare anch'io, in questa maniera.

Serina: Riteniamole come opinioni personali!

Tartamella: Certamente, lo sono di fatto!

Serina: Opinioni di un uomo che può sbagliare... anzi, che forse si sbaglia su certe cose che già ha detto. Ammetto i miei errori già prima che gli altri...

Tartamella: Siamo partiti noi dal dubbio che è una certezza.

Serina: Certo! Certo!

Tartamella: Sul dubbio possiamo...

Serina: Anche questo Papa dobbiamo capire... perché c'era stato, dopo l'apertura di Paolo VI e Giovanni Paolo II, un richiamo di tanti episcopati tradizionalisti che vedevano quasi la chiesa andare alla deriva. Quindi hanno voluto questo Papa fatto su misura per una conservazione della chiesa. E vediamo anche... i lefevriani, come si chiamano...

Tartamella: Cosa ci aspetta. Passiamo alle previsioni. E adesso dove si va?

Serina: In un futuro meraviglioso perché io credo nella trasformazione. Non sono uno di quelli che lodano il passato... io guardo al futuro del mondo. Credo nella trasformazione universale in tutti i sensi: fisica, culturale, morale, sociale... in tutti i sensi. C'è sempre un progresso nella storia. Questa è la mia fede!

Tartamella: Sì, il divenire...

Serina: Fa parte della mia fede... fede nel progresso storico della ragione, della scienza, di tutte le scienze.